



TEMI DELLA PROFESSIONE

TERRITORIO, URBANISTICA E ARCHITETTURA

di Bruno Gabbiani

L'intero territorio italiano è interessato da nuovi processi di pianificazione, innescati nel breve termine da norme legislative che impongono ai comuni di scindere la tradizionale strumentazione dei P.R.G., nei due momenti fondamentali: quello della definizione delle scelte strategiche a livello comunale o intercomunale e quello dell'attuazione degli interventi. Tutti sappiamo che nella realtà la situazione è più complessa, nonché variabile regione per regione, poiché se vogliamo dare un'interpretazione al fenomeno, dobbiamo anche tener conto del ruolo della serie di piani a cascata, che condiziona l'uso del territorio. Quelli regionali, i P.T.R.C., in parte ancora da redigere e in parte in fase di profonda modificazione, così come quelli provinciali, i P.T.P.C. Vi sono poi quelli che riguardano aree ampie intermedie, quali i bacini idrografici, piuttosto che fenomeni complessi ed estesi, quali gli insediamenti industriali dismessi o gli insiemi paesaggistici e, infine, i piani di settore: una stratificazione che sembra aver perduto di vista gli obiettivi, ed essersi tramutata in una sovrapposizione di vincoli e azioni, non sempre in sintonia tra loro.

Se poi giudichiamo gli strumenti dagli effetti della loro applicazione, dobbiamo convenire che molti di essi non hanno funzionato a dovere.

E' ormai affermazione antica che la pianificazione avrebbe dovuto precedere la ricostruzione, l'espansione economica e la dotazione delle infrastrutture. Meno ovvio è considerare quanto la lunghezza dei tempi d'attuazione abbia negativamente influito sulla qualità, non tanto della pianificazione, quanto proprio

degli esiti delle trasformazioni del territorio. Il fatto è che la lentezza delle procedure ha indotto tutti i soggetti coinvolti, pubblici e privati, a perseguire scorciatoie che hanno determinato un generale abbassamento della qualità. Di fatto un'anonima città lineare s'estende, per fare un esempio, da Torino a Trieste e forse soltanto una pianificazione che sappia sacrificare i manufatti meno plausibili, potrà dare in futuro risultati credibili. La pianificazione degli ultimi decenni s'è al contrario dovuta occupare soprattutto del consolidamento dell'esistente, aggiungendo altri gruppi, all'episodicità delle aggregazioni e delle costruzioni degli ultimi cinquant'anni.

LA STRATEGIA DEI NUOVI PIANI

Il primato dell'architettura

Le recenti norme urbanistiche che hanno differenziato il momento delle scelte di lungo termine da quello dell'attuazione, hanno il duplice merito di rendere più elastico il sistema della pianificazione e di tendere alla riduzione dei tempi di realizzazione delle opere, attraverso un sistema che rende normale e costante il regime della variante urbanistica agli strumenti generali. A ciò s'aggiunge che la valorizzazione della fase dell'attuazione dei piani, riporta in grande evidenza la progettazione architettonica, che è il vero protagonista della qualificazione del paesaggio urbano. Anche le forme di credito edilizio e di compensazione dei gravami derivanti dalla pianificazione, per quanto ancora applicate in modo incerto e discontinuo, possono rappresentare un fattore di miglioramento qualitativo del risultato

complessivo delle trasformazioni del territorio, poiché non tendono a scoraggiare le iniziative con l'esasperata complicazione procedimentale. Quindi una ragionevole e prevedibile durata dei procedimenti, non potrà che avere benefici influssi anche sulla conservazione e il recupero dei centri storici e sulla valorizzazione del paesaggio, se riuscirà a rendere possibili accettabili forme d'intervento e programmabili i tempi delle iniziative.

URBANISTICA E PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

Sui problemi normativi e procedurali dei quali s'è sopra accennato, prevale tuttavia quello del controllo della qualità delle previsioni di trasformazione del territorio. La scala pianificatoria dell'intervento, se può in qualche caso determinare la forma delle aggregazioni, è sempre inadatta a determinare la qualità urbana e in genere quella dello spazio risultante dalle attività di trasformazione.

Si conferma così che tale qualità, sia nell'ambiente consolidato urbano o extraurbano, sia nel caso dei nuovi insediamenti, è determinabile soltanto attraverso il controllo della forma, che proviene dai processi di creazione dello spazio, che sono propri del progetto d'architettura. Quindi, ancora una volta ne deriva che la pianificazione posta a monte di tale momento deve essere elastica, al fine di non condizionare con strumenti non adeguati, che non derivano dall'atto creativo, ma dall'applicazione di norme, la qualità degli interventi architettonici sull'esistente, piuttosto che di nuova edificazione.

Bruno Gabbiani è presidente di ALA – Assoarchitetti (presidente@assoarchitetti.it)